



# nonmollare

quindicinale post azionista

numero 72, 19 ottobre 2020  
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese  
Scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)  
Supplemento on line di "critica liberale"  
Direzione e redazione:  
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11  
[info@nonmollare.eu](mailto:info@nonmollare.eu) - [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direttore responsabile:** Enzo Marzo  
**Comitato di Direzione:** Paolo Bagnoli -  
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro  
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

**“non mollare” del 1925.** Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

**OCCORRE  
FUGARE DAL  
CUORE DEGLI  
UOMINI  
L'IDOLO  
IMMONDO  
DELLO STATO  
SOVRANO.**

*Luigi Einaudi*

## Sommario

### *la biscondola*

5. paolo bagnoli, *la comica rivoluzione gobettian-populista*

### *res publica*

6. antonio caputo, *ventuno piccole italie*

7. angelo perrone, *la democrazia degli insoddisfatti*

### *la vita buona*

10. valerio pocar, *il cane si morde la coda: meno nascite, più problemi?*

### 14. *comitato di direzione*

14. *hanno collaborato*

5. *bêtise d'oro*

6-7-12-13. *bêtise*

# ANNUALE DI CRITICA LIBERALE

2019  
SETTIMA SERIE  
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

**Critica liberale**

BIBLION  
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



**È andato via Salvini?**

**Giulio Giorello**

*Dissenso, pensiero critico  
e ricerca scientifica*

VIII rapporto  
sulle confessioni religiose TV

IX rapporto sui telegiornali  
Rapporto 2019 sulla secolarizzazione

**Settima serie, dicembre 2019**

FORMATO: 18x24 cm

NUMERO PAGINE: 184

ISSN: 1825-4977

**CONDIZIONI DI VENDITA**

fascicolo singolo Italia:

- euro 25,00;
- enti euro 50,00;
- sostenitori euro 60,00;

fascicolo singolo estero:

- euro 35,00;
- enti euro 70,00;
- sostenitori euro 80,00

L'annuale di "Critica liberale" può essere acquistato on line  
sul sito della BIBLION EDIZIONI <http://www.biblionedizioni.it>  
o inviando una mail all'indirizzo: [info@biblionedizioni.it](mailto:info@biblionedizioni.it)

## L'annuale di Critica liberale - Settima Serie

# “È ANDATO VIA SALVINI?”

\*\*\*\*\*

### **rapporto 2019 sulla secolarizzazione** **VIII rapporto sulle confessioni religiose e tv** **IX rapporto sui telegiornali**

#### INDICE

##### **res publica**

- 3. critica liberale, *oltre i rossobruni c'è solo il liberalismo*
- 9. valerio pocar, *la questione ambientale: dai diritti ai doveri*
- 14. giovanni perazzoli, *le tre facce del complottismo*
- 22. sabatino truppi, *aiuti allo sviluppo e flussi migratori: cosa ci dicono le evidenze empiriche?*
- 34. sabatino truppi, *e se il vero problema dell'italia fosse l'emigrazione più che l'immigrazione?*
- 52. paolo fai, *il mito della democrazia diretta*
- 57. fulvio cammarano, *meridionalismo, una categoria storiografica ancora utile?*

##### **gli stati generali del liberalismo**

- 61. *convegno internazionale “Gli stati generali del liberalismo”*
- 63. enzo marzo, *cinquant'anni di solitudine*
- 67. giulio giorello, *lectio magistralis. dissenso, pensiero critico e ricerca scientifica*
- 73. franco grillini, *la lunga battaglia dei diritti civili nel nostro paese*
- 80. paolo bagnoli, *nel solco del filo rosso che va da gobetti a salvemini, da rosselli agli azionisti, da ernesto rossi a bobbio*
- 86. giovanni vetritto, *i prossimi cinquant'anni*
- 94. *prima edizione del “Premio Critica liberale sulla libertà”*
- 95. *motivazione della premiazione di paweł adamowicz*
- 96. *intervento di ringraziamento di paweł stepniński*
- 97. *motivazione della menzione di disonore assegnata a matteo salvini*

##### **ricerche laiche**

- 101. enzo marzo, *dal clericalismo servile al clericalismo esibito*
- 104. *VIII rapporto sulle confessioni religiose e TV*
- 128. *IX rapporto sui telegiornali*
- 150. lorenzo di pietro, *la secolarizzazione si stabilizza nel 2016, salvo matrimoni e divorzi*
- 156. enzo marzo, *il ruolo della fede*
- 157. *rapporto 2019 sulla secolarizzazione*

##### **il cono d'ombra**

- 167. mario pannunzio – vittorio de caprariis, *riscopriamo de caprariis. le garanzie della libertà: pagine sparse*

In copertina: **ILLUSTRAZIONE DI CATERINA LAURENZI**

# bêtise d'oro

## DOPO LA CURA MOLINARI

*«Se ripensiamo  
a quella vera  
e propria  
faida politico-  
giornalistica  
che furono  
i processi  
a Berlusconi...»*

Michele Serra,  
“Repubblica 3.0”,  
7 ottobre 2020

## la biscondola la comica rivoluzione gobettian-populista

paolo bagnoli

La formula della “rivoluzione liberale” torna sulle pagine dei giornali. Questa volta ad adoprarla è Matteo Salvini che della sua origine e valenza storica, non c'è da stupirsi, non sa né mai deve aver saputo niente e al quale, molto probabilmente Piero Gobetti ricorda solo il nome di qualche strada. In un'intervista al “Corriere della Sera” (8 ottobre 2020) ha confessato di averla appresa dall'ex-presidente del Senato Marcello Pera, le cui idee ha definito «stimolanti». Ma, da quanto si capisce, sembra che Gobetti, vale a dire la sua intenzione storico-politica, sia stata tenuta fuori dalla porta. Condivide «l'idea della necessità di una rivoluzione liberale» poiché c'è «bisogno di liberare energie, di sfruttare le potenzialità degli italiani». Bontà sua, ha anche ammesso di non pretendere «di essere da solo in questo impegno» e, infatti, sta lavorando anche con Fratelli d'Italia.

E vai. Non è certo la prima volta che la formula gobettiana viene adoprata nella quotidianità politica per far capire quanto non si sappia in effetti cosa dire; certamente, non per affermare il significato di una cultura politica di origine gobettiana. L'aveva già usata Massimo D'Alema e anche Silvio Berlusconi; è proprio vero che non c'è due senza tre. Essa è suggestiva e di nobili origini, ma ha una sostanza storico-politica ben precisa che nessuno dei tre ha mai neppure sfiorato. Sicuramente, torna bene a una politica senza idee e pure senza una concezione precisa dell'Italia, per cercare di agganciare un qualcosa di grosso e coprire un vuoto abissale, ma crediamo che non sia un'operazione lecita perché occorre serietà e rispetto e, soprattutto, prima di parlare, occorrerebbe sapere di cosa si parla. E poi scomodare addirittura Piero Gobetti è assai impegnativo. La politica presuppone una cultura politica e proprio l'assenza di questa è anche causa del perché manchi la politica da tempo, troppo tempo, ridotta a solo governismo.

La prima repubblica aveva partiti che erano espressione di culture politiche che alimentavano

la lotta politica democratica; archiviare quelle culture – è stato l'impegno primario del grillismo – ha significato, per esempio, non solo cancellare la categoria storica della sinistra cui ha contribuito, peraltro, anche l'operazione che ha generato il pd. Tuttavia, togliere l'anima alla democrazia repubblicana, negare il valore e la portata dei corpi intermedi, ha significato abbandonare il paese al populismo di cui Salvini è probante e spericolata espressione. È stato quanto ha permesso l'affermazione inaspettata, nel 2018, dei 5Stelle ora giunti al *redde rationem* con se stessi. Gli unici che hanno mantenuto un filo di collegamento con le loro origini sono i Fratelli d'Italia, espressione della pervicacia nazionalista di una certa destra. Che questa voglia aderire alla rivoluzione liberale in salsa salviniana – ma si tratta di un logicismo, potremmo dire - ci sembra assai improbabile.

La verità è che non ci sono idee vere a giro e una democrazia senza idee vivacchia, quando va bene; si inaridisce quando va meno bene. In ogni caso, per favore, lasciamo stare Gobetti anche se ci piacerebbe e sarebbe significativo se la sua riflessione fosse da motore per attivare un pensiero compiuto sulla crisi italiana.



## bêtise

### NON GLI MANCA NULLA

*«Io sono ricchione alla vecchia maniera, cattolico devotissimo e leghista».*

### PAROLE DI BOCCA

*«Ci stanno cancellando le parole di bocca, come se dire 'zingaro' sia già un giudizio negativo. Con 'negro' è la stessa cosa, perché in calabrese dico 'nigru' per dire negro, non c'è altro modo»: «la lobby frocia ti impedisce di chiamare le cose col loro vero nome», «io userò le parole 'negro' e 'frocio' fino all'ultimo dei miei giorni».*

Nino Spirli, nuovo presidente della Calabria ed ex assessore alla Cultura, leghista, Fatto Quotidiano, 1 ottobre 2020

## res publica ventuno piccole italie

antonio caputo

Mentre la pandemia riprende con forza minacciosa e fortemente preoccupante, il governo, come aveva già tentato di fare nel 2019, sceglie di formulare e far approvare sottobanco il micidiale progetto eversivo dell'Autonomia differenziata, inserendo nel collegato alla Legge di stabilità il progetto dell'Autonomia differenziata, preteso da alcune Regioni che ormai lo costringono a contrattare perfino l'uso delle mascherine. L'esautoramento del Parlamento su una questione che coinvolge – da fondamentali punti di vista – le esistenze quotidiane di ogni cittadino della Repubblica viene portato avanti.

Grave e inammissibile. Per il contenuto di un provvedimento che spalanca la porta socchiusa a “ventuno piccole Italie” con legislazioni, servizi, sanità, scuola e ricerca, ambiente, contratti di lavoro diversi tra loro.

Dopo che la crisi della Covid ha messo più che mai in evidenza il disastro provocato con la prima regionalizzazione, che imporrebbe una decisa retromarcia, dimostrando così di voler procedere in una direzione pernicioso che disesterebbe l'erario unitario accrescendo le disuguaglianze nell'accesso uniforme ai servizi e diritti sociali e anche civili.

Così si sfrutta la gravissima situazione sanitaria ed economica per far passare nel silenzio questo colpo tremendo all'uguaglianza sostanziale dei diritti dei cittadini e all'unità della Repubblica.

Il governo non ha ascoltato le voci più avvertite e non ha saputo condurre una strategia unica ed unitaria per circoscrivere la pandemia, lasciando passare i mesi senza prendere le misure necessarie (potenziamento dei servizi territoriali sanitari e di un effettivo e strutturato testing&tracing, nessuna seria misura in campo scolastico, nessun potenziamento dei trasporti...) assistendo pressoché passivamente, facendo mancare una regia uniforme ai diversi approcci nelle 21 regioni e

province autonome (come evidenziano le asimmetrie della diseguale distribuzione sul territorio del vaccino antinfluenzale e dei dispositivi di protezione, nonché delle camere di terapia intensiva o anche dei mezzi di trasporto pubblico). Ora, proprio quando le condizioni richiederebbero compattezza ed unitarietà degli interventi, si appresta a rilanciare la strategia di Autonomia Regionale Differenziata. Una abdicazione disgregante e azzardata che richiederebbe pubblico dibattito e conoscenza che vede un parlamento, avvilito dal taglio decretato con il referendum del 20 settembre, silenzioso e inerte come tutta l'informazione pubblica sempre meno libera. Occorrerebbe una consapevolezza sul dove andiamo a parare molto difficile da raggiungere in questa fase di grande svilimento della democrazia e del parlamento rappresentativo.



## bêtise

### IL MEGLIO DELL'INTELLETTUALITÀ DI DESTRA

#### LA TEORIA

*«L'obbligo di mascherina in casa? Conte deve andare a dar via il culo, probabilmente come ha fatto in altri momenti della sua vita: a casa ognuno fa il cazzo che vuole. Effettivamente potrebbero fare anche pompini con la mascherina, ecco, pompini con la mascherina! E mettersi il preservativo quando dormono da soli. Mascherina in casa? Conte può pure mettersi un mattarello in culo se vuole...».*

Vittorio Sgarbi, Radio Radio, 13 ottobre 2020

#### LA PRATICA

*«Durante il periodo del lockdown mi sono chiesta quale fosse una cosa che avrei sempre voluto ma avevo paura di fare. E mi sono risposta che era un piccolo ritocco al seno. Sì, sono passata da una deliziosa prima ad una deliziosa seconda e mezza. Perché non una terza? La seconda e mezza è un seno che non è fatto per arrazzare gli uomini. Quando sono vestita non si percepisce nulla, ma in costume si vede».*

Ma rifarsi il seno è più di destra o di sinistra?

*«Né l'una né l'altra, ma forse è più una pratica di destra».*

Laura Ravetto, deputata di Forza Italia, Un giorno da Pecora, Rai Radio 17 ottobre 2020

## res publica

# la democrazia degli insoddisfatti

angelo perrone

*Cresce nelle emergenze la disaffezione verso la democrazia e si è disposti all'avventura per sperimentare altro. L'accumulo di sfiducia, insieme alla percezione d'inefficienza, sconta un difetto di qualità nella partecipazione alla vita pubblica: deve essere finalmente intesa come contributo al benessere collettivo, e non solo salvaguardia di interessi particolari*

I segnali di disaffezione verso la democrazia si moltiplicano in tempi di crisi. Forse è inevitabile perché si affrontano situazioni difficili e le soluzioni non sono mai a portata di mano. Sarebbe un errore sottovalutarli e non coglierne la pericolosità. La lotta al Covid e l'attuale recrudescenza dei contagi dopo il precario ritorno alla normalità ne offrono un esempio.

Nonostante un'azione di governo che, in Italia rispetto ad altri paesi, è stata abbastanza efficace pur con tutti gli errori e i ritardi mille volte denunciati, la percezione dell'opinione pubblica sul comportamento dei politici è connotata da critiche e riserve.

Eppure in America o nel resto d'Europa la situazione sanitaria è più grave e allarmante. Le misure di contenimento inadeguate. L'atteggiamento della politica preoccupante. I casi più estremi e significativi, trattandosi di solide democrazie, sono l'America e la Gran Bretagna.

Donald Trump, pur colpito dal virus, continua a sfidare la pandemia irridendola e minimizzandone gli effetti. Si mostra ristabilito nonostante il respiro affannato e il volto appesantito, si esibisce - immemore di precedenti sciagurati - sui balconi della Casa Bianca per rassicurare la gente. Sprezzante, senza mascherina. In modo ostentato, contro le minacce incombenti. Il corpo - vedete? ancora intatto e possente - esibito come una clava pronta ad abbattere il drago. Moderno Superman. Come se bastasse l'arroganza per sconfiggere il contagio. Perché

allarmarsi? Non è peggio di una semplice influenza.

Boris Johnson, sempre più scapigliato e disorientato, gli occhi persi nel vuoto, persino angustiato da problemi familiari con la giovane consorte, è incapace di affrontare i problemi. Lo tengono d'occhio i suoi del partito conservatore, pentiti di aver sostituito Theresa May e pronti a disarcionarlo. Privo di idee, alterna decisioni contrastanti. E poco incisive. Ora chiude gli amati pub suscitando le ire di negozianti e avventori. È surreale come riesca a trovare, in tanto disastro, la fantasia e la forza per rassicurare il paese su altro: il *no deal* – di cui ci eravamo dimenticati presi dalla pandemia – sarà comunque cosa buona per il paese.

Da noi, proprio l'emergenza coronavirus, pur contrastata con drammatica consapevolezza, e vissuta dai singoli correttamente, mostra l'intensità delle critiche verso le istituzioni. È il comportamento delle forze politiche a provocare un duro giudizio: scarso senso di responsabilità e difetto di compattezza di fronte ad una situazione grave, che mette a repentaglio l'economia e il lavoro di tanti.

I politici hanno ripreso ad accapigliarsi dopo la pausa estiva, senza avvertire la necessità di stare uniti almeno in questo momento. Le regioni litigano tra loro e con lo Stato. Ognuno per sé. I partiti poi in ordine sparso. In nome del tornaconto elettorale, s'intende, da capitalizzare alla prossima tornata. L'obiettivo di tanto daffare è guadagnare posizioni di vantaggio. Un posto in prima fila, piuttosto che di quart'ordine, quando ci sarà un nuovo giro di giostra.

Il solito gioco dei rinvii e delle manovre strumentali mentre il Covid fa il suo: invade fisicamente anche il parlamento infettando questo o quel parlamentare. Strappi e aggiustamenti. Un po' avanti e tanto indietro. Mentre permane l'immobilismo governativo frutto della contraddittorietà delle posizioni PD-M5S. Mosse utili però in futuro, specie se, come funestamente previsto, si adotterà un sistema proporzionale: l'elettorato non potrà scegliere tra schieramenti contrapposti e quindi stabilire chi debba governare il paese.

Il giudizio negativo sul comportamento dei

partiti di fronte all'emergenza Covid deriva principalmente dalla percezione che manchi l'ascolto della gente. Insufficiente la rappresentanza degli interessi e delle esigenze. Troppo lente le decisioni. Alti perciò i costi della politica in generale. Un malcontento che minaccia di travolgere le istituzioni della democrazia rappresentativa, non solo questo o quel politico, un partito piuttosto che un altro.

Suona una conferma l'esito del referendum costituzionale di settembre sul taglio dei parlamentari, approvato con il 70% dei consensi, una percentuale non plebiscitaria, ma certamente assai elevata. Un segnale palese della sfiducia verso il parlamento, non tanto riguardo ai costi (in verità modesti), quanto per l'utilità della funzione: cassa di risonanza di decisioni prese altrove, consesso di poche o scadenti competenze.

Può darsi che la maggioranza così critica verso le attuali istituzioni sia desiderosa di sperimentare vie nuove, ma le ipotesi sono contraddette dall'esperienza, o suggestive. Il futuro è problematico.

Per esempio l'idea, cara soprattutto al centrodestra, di una redistribuzione dei compiti tra Stato e Regioni, già coltivata con la riforma costituzionale del 2001, cioè maggiori poteri agli enti locali per avvicinare la politica alla gente, ha mostrato i suoi limiti proprio in occasione del Covid.

Regioni pronte a stabilire regole proprie, in contrasto con quelle dei vicini, che magari accampano anche loro buone ragioni: non se ne esce. Diverse organizzazioni sanitarie, disparità di trattamenti: cure rapide ed efficienti da una parte, aumento dei contagi e dei morti dall'altra. Regole diverse incrinano il principio di eguaglianza tra i cittadini nella tutela della salute. Alla fine, alcuni presidenti di giunta, disperati, invocano una "cabina di regia" ovvero un più saldo indirizzo statale per venirci a capo. Qualcuno venga a metterci d'accordo dato che non siamo capaci di farlo da soli, o a far tacere i discoli. La tutela dell'interesse locale non può porsi in contrasto con le esigenze di solidarietà e di pari dignità.

L'opinione pubblica di segno opposto può essere tentata dalla suggestione della democrazia diretta, dinanzi alla manifesta crisi di quella

parlamentare-rappresentativa. Sono operai, disoccupati, persone in difficoltà economica, più in generale coloro che lamentano la mancanza di risposte della politica, e che vorrebbero un più deciso intervento a sostegno delle esigenze di rinnovamento della società. Un bacino non sovrapponibile a quello, sempre più ridotto, che si è finora indirizzato verso il Movimento 5Stelle.

In effetti, il dibattito sulla democrazia diretta è ben più complesso di quello riducibile al giudizio sul M5S per come ha vissuto il passaggio da forza antisistema a soggetto di governo, sotto identità contraddittorie e confuse (prima con la destra della Lega poi con la sinistra del Pd). E tuttavia, per quanto divisivo e forse fuorviante, il discorso sul M5S ha il pregio di una chiarificazione estrema del problema.

Il contrasto tra governisti (ex ribelli adeguatisi ai tempi: alla Di Maio) e contestatori (di vecchia e inossidabile maniera: alla Di Battista) è sovrastato dal richiamo di Davide Casaleggio, mentore del movimento a nome del suo compianto padre Gianroberto e ovviamente di Beppe Grillo. A parte il ribadito “no al terzo mandato”, feticcio iconico del movimento, sempre più precario dinanzi alle ambizioni di tanti, ecco la proposta di sottoporre alla consultazione degli iscritti, tramite la piattaforma Rousseau le migliaia di nomine pubbliche che dovranno essere fatte tra poco. Tutte quelle che dovranno essere fatte. Lo scopo? «Renderle più trasparenti e più ispirate alle meritocrazia».

Sarebbero dunque 120.000 (pare) iscritti al Movimento i soggetti chiamati a decidere su queste nomine importanti, in luogo degli eletti in parlamento. Almeno in questo caso, il popolo sarebbe davvero messo in condizione di scegliere direttamente e al meglio. Facili le obiezioni: come gli iscritti potrebbero valutare meriti e titoli? Quali garanzie ci sarebbero di scegliere davvero i migliori? Il meccanismo è già di per sé fuorviante: i soggetti proposti sarebbero quelli graditi al Movimento, indicati per questo motivo, non i più bravi; a sceglierli (meglio confermarli) sarebbero gli stessi simpatizzanti. Un giro vizioso di preferenze e simpatie. E infine quali garanzie può offrire una piattaforma informatica gestita da un privato per interessi privati? Il merito prescinde dall'appartenenza, e richiede che chiunque possa

spendere le sue *chance* per accedere al posto in palio e sia essere valutato da un terzo.

Il discredito delle istituzioni non è risolvibile con la rinuncia alle stesse, scavalcandole nell'illusione di riuscire a dar voce alla gente. Lo conferma il fatto che, se la democrazia è giudicata così criticamente, non solo le strutture di vertice ma anche quelle intermedie godono di scarsa reputazione. Molti italiani, circa un terzo, si dicono socialmente attivi e sono iscritti a qualche gruppo o associazione rappresentativa di interessi, come sindacati, associazioni, ordini professionali.

A parte i gruppi di volontariato, certe fondazioni culturali, e poco altro, è difficile che gli iscritti si mostrino entusiasti di simili appartenenze, soddisfatti del modo in cui vengono rappresentati i loro interessi, difese le ragioni, perseguiti gli obiettivi. Sono le stesse critiche che coinvolgono partiti e strutture statali. Ci sono note dolenti persino per i sindacati, protagonisti di lotte epiche per la salvaguardia dei diritti irrinunciabili dei lavoratori, e ora in declino, poco attrattivi per giovani, a rischio di irrilevanza storica.

Eppure proprio il sentimento popolare - l'impegno profuso da tanti - indica come, per uscire dall'emergenza e far ripartire il paese, sia irrinunciabile il ricorso agli strumenti di intermediazione e alle forme di collaborazione, che possono animare l'impegno sociale e politico di ciascuno in qualunque formazione sociale sino appunto al vertice dell'organizzazione statale.

Non si tratta quindi soltanto di dare spazio e valore alla “società di mezzo” in modo che anche le istituzioni ne traggano beneficio, si sveglino dal torpore e trovino la strada giusta. Piuttosto non può mancare la consapevolezza che la crisi delle democrazie complesse non è risolvibile senza un cambio di passo, che riguardi innanzi tutto lo *status* di cittadino, i suoi doveri verso la collettività.

Il perseguimento di scopi particolari è inscindibile dallo sforzo di contribuire alla crescita di tutto il paese e al suo benessere sociale. La scommessa impegnativa è quella di trovare le risorse umane e le energie morali per orientare il funzionamento delle strutture sociali in una direzione più responsabile e consapevole dei diritti di tutti.



# la vita buona il cane si morde la coda: meno nascite, più problemi?

valerio pocar

Ogni volta che i dati offerti dall'Istat confermano il calo della natalità di questo Paese (che non è propriamente una novità, poiché la tendenza risale almeno all'unità d'Italia), subito, sulle comunicazioni di massa, si leva un coro di analisti economici e demografici che prevedono (cassandre?) un futuro fosco della società nazionale. L'istituto di statistica c'informa che ormai il tasso di fecondità per donna è pari a 1,34, ben lontano da quello di sostituzione, per cui non appaiono infondate le proiezioni che affermano che l'andamento demografico negativo porterà nel non lontano 2050, *ceteris paribus*, a una popolazione tra i 54 e i 50 milioni (le stime sono oscillanti) di cittadini, contro i poco più di sessanta milioni di oggi.

La riduzione della popolazione porterebbe, secondo accreditati demografi ed economisti, a conseguente catastrofiche per l'economia nazionale e per la società italiana nel suo complesso. La conseguenza più grave sarebbe il progressivo calo delle forze produttive (si calcola che nel prossimo decennio la classe dei 40/50enni, oggi pari a circa 9 milioni d'individui, sarà sostituita da soli 7 milioni e, nel decennio successivo, da poco più di 6 milioni), che porterebbe a un rapporto tra le persone attive e i pensionati, oggi pari a 1,5, alla parità o peggio. Con la conseguenza di un drastico calo del Pil nei prossimi trent'anni, stimato in almeno il 20 per cento. Non solo, ma la qualità dell'impegno lavorativo, sul quale pesa considerevolmente il desiderio di assicurare il futuro migliore possibile alla propria discendenza, sarebbe disincentivato dalla denatalità.

A fronte dei rischi, pensati come catastrofici, il rimedio suggerito è sempre lo stesso, tanto

velleitario quanto semplice: le donne italiane partoriscono più figli e, perché lo facciano, si deve pensare a incentivi, come aiuti economici, servizi adeguati e altri ancora, che consentano alle donne di coniugare il lavoro con l'accudimento della prole, e via discorrendo. In particolare, al livello governativo, si pensa di riordinare i numerosi provvedimenti esistenti, dando vita a un assegno unico di circa 200/250 euro, per il quale, ovviamente, bisogna trovare le risorse, oltre a quelle necessarie per il miglioramento dei servizi, molto spesso carenti in questo Paese. Sono, si badi, provvedimenti giusti, che dovrebbero essere operativi da tempo, anche senza lo stimolo dell'emergenza demografica. Sarebbero, però, sufficienti? Le donne (ma anche gli uomini) non sono propense alla procreazione solamente perché non sono incentivate e sostenute economicamente? Persino nell'isola felice del Trentino e del Südtirol, province nelle quali i servizi sono efficienti e sufficienti e gli incentivi economici anche maggiori di quelli che sono allo studio, il tasso di natalità si aggira intorno a 1,78, insufficiente ad assicurare il ricambio generazionale.

Interpretare la scarsa propensione alla procreazione come dettata esclusivamente o prevalentemente da motivazioni economiche appare inesatto o quantomeno riduttivo. Non possiamo pensare, infatti, che coloro che non godono di un reddito sufficiente non mettano al mondo figli perché non se li possono permettere e i redditi più elevati lo facciano perché invece possono, quando probabilmente è vero piuttosto il contrario.

Questo Paese è, forse anche in questo, anticipatore di fenomeni di portata globale. Alle cassandre della denatalità si affiancano le cassandre della sovrappopolazione globale, che prevedono per la fine del secolo una crescita costante degli esseri umani, che dagli attuali 7,5 miliardi ascenderebbero a più di 11 miliardi, cifra insostenibile dal pianeta, con un improponibile aumento dello sfruttamento delle risorse disponibili. Che siamo già in troppi, appare del resto, sotto questo profilo, evidente. Responsabili della crescita incontrollata sarebbero i Paesi asiatici e ancor più gli africani. Ma proprio in Paesi iperpopolati come l'India o il Brasile si cominciano ad avvertire alcuni sintomi di una tendenza opposta che potrebbe nei prossimi decenni

stabilizzare il tasso di natalità intorno alla faticosa soglia di sostituzione, stimata pari a 2,1. Secondo queste previsioni, insomma, la popolazione umana potrebbe, nei prossimi decenni, assestarsi su poco più di 8 miliardi di individui per poi mantenersi costante o addirittura diminuire.

Le ragioni di questa possibile inversione di tendenza, si badi, tutt'altro che certa, consisterebbero principalmente nel vertiginoso aumento dell'urbanizzazione (la maggioranza della popolazione mondiale vive ormai in agglomerati urbani ed è in calo costante la popolazione delle campagne), con le relative trasformazioni culturali, come l'emancipazione femminile, anche nel campo del lavoro, la diminuzione dei condizionamenti religiosi e tradizionali, il mutamento dei costumi familiari, fattori che sempre più portano a intendere la procreazione non come un dovere o un fatto ovvio, ma come un progetto di vita frutto di scelte. Insomma, il tempo del «a tücc i fioeu el sô cavagnoeu» (che potremmo liberamente tradurre «ogni bambino nasce col suo cestello», ossia con le sue *chances* di vita) sembra finito. I fenomeni globali sopra descritti sono, a ben guardare, probabilmente gli stessi che hanno portato al decremento demografico nel nostro Paese, che appunto sembrerebbe averli semplicemente anticipati. Ciò potrebbe lasciar pensare che ogni incentivo puramente welfarista sia destinato a poco successo.

Tuttavia, inserire le tendenze presenti nel Paese in quelle riscontrabili a livello planetario, quindi difficilmente governabili, non toglie che i problemi legati all'invecchiamento della popolazione e alla riduzione dei soggetti attivi siano seri e non da sottovalutare. Tali problemi appaiono, a dire delle cassandre, attinenti soprattutto al campo del lavoro, per quanto concerne non tanto il numero dei lavoratori attivi quanto il rapporto tra questi e i soggetti inattivi.

Promuovere la procreazione offrendo incentivi economici e servizi adeguati è certamente una via da percorrere, consapevoli che non può, però, rappresentare la bacchetta magica per ribaltare la tendenza. Del resto, come diremo più avanti, le donne non debbono essere considerate, in ossequio a una tradizione obsoleta, anzitutto come soggetti riproduttivi. Vale a dire che appare giusto e opportuno assecondare le loro legittime scelte riproduttive e render loro agevole la conciliazione

tra ruolo materno e ruolo lavorativo, senza attribuire loro un ruolo sociale e una responsabilità che non hanno quando le loro scelte di vita non contemplano la riproduzione. Egualmente non deve essere attribuita una responsabilità sociale agli anziani, sempre più numerosi rispetto ai giovani, chiedendosi chi pagherà le loro pensioni. Appare opportuno rammentare che, quando il paventato calo della popolazione si sarà verificato, tutti o quasi tutti coloro che sono andati in pensione col sistema retributivo (peraltro, dopo decenni di contribuzione) saranno morti e che il sistema contributivo avrà vigore generale, sicché non saranno le persone attive a doversene far carico, poiché ciascun pensionato si sarà pagato la pensione durante la vita di lavoro.

Avanziamo allora due modeste proposte, forse più plausibili ed efficaci. La prima prende le mosse dalla constatazione che il tasso di inattività femminile, in questo Paese, è forse il più alto d'Europa. I numeri sono impietosi: le donne di età compresa tra i 15 e i 64 anni, sono attive nel mondo del lavoro solamente per il 49,5 per cento (per gli uomini la percentuale sale al 67,6). Mentre la disoccupazione maschile è pari al 9,7 per cento, quella femminile sale all'11,8, e addirittura, nella fascia più giovane, dai 15 ai 24 anni, il rapporto è di 30,4 a 34,8. Appare, quindi, necessario incentivare la partecipazione delle donne al mondo del lavoro, che non appare affatto rappresentare per sé un disincentivo alla procreazione, tant'è che in questo Paese, per un paradosso solo apparente, al minimo tasso di occupazione femminile in Europa corrisponde il minimo tasso di natalità. Beninteso, la partecipazione femminile al mondo del lavoro impone una vera parità tra lavoratori e lavoratrici, la quale consenta alle donne di sviluppare tutte le loro capacità e di utilizzare tutte le risorse che sono loro proprie.

La seconda proposta. Le risorse mondiali, comprese quelle alimentari, sono attualmente sufficienti per assicurare una vita dignitosa a tutta l'umanità, ma iniquamente e malamente distribuite e gestite, così che si determinano immense sacche di fame e di povertà. Del pari, anche la risorsa «lavoro» appare mal distribuita. Vogliamo rammentare che, a parte i rifugiati che fuggono dalle persecuzioni e dalle guerre, la grande massa dei cosiddetti «migranti economici» è in cerca di un lavoro che consenta una vita dignitosa. Anziché rispedirli a casa loro in malo modo, potrebbero

invece essere accolti, non per essere brutalmente sfruttati dai caporali del pomodoro e delle arance, ma eventualmente formati perché possano sostituire la forza lavoro autoctona che mancasse. Non dico d'incentivare l'afflusso dei migranti, anche se gli esempi dell'America latina e dell'Australia tra l'Otto e il Novecento potrebbero risultare di qualche attualità.

Ma il cane si morde la coda. Occorre essere consapevoli che queste due proposte, sempreché siano sensate, si palesano semplicistiche e allo stato inattuabili. La risorsa che manca in questo Paese, infatti, non sono i lavoratori e le lavoratrici, ma appunto il lavoro, tant'è che la disoccupazione è assai elevata e numerosi sono i giovani, tra i quali anche molti dei migliori, che lasciano il Paese e vanno altrove a cercare un'occupazione adeguata alla loro preparazione e alle loro ambizioni. In questa situazione i progetti di vita che comprendono la procreazione appaiono difficoltosi e spesso improponibili.

A parte una minoranza di fortunati, solamente persone fortemente intenzionate a realizzarsi nella loro discendenza possono trovare buone ragioni per mettere al mondo figlioli, quando la prospettiva che loro si apre è quella non di una futura ascesa sociale, ma quella di un minor successo e di una qualità di vita peggiore di quella, spesso già non buona, dei loro genitori. La convinzione che la generazione successiva sarebbe stata complessivamente meglio della precedente ha suscitato aspettative fortemente condivise, che hanno indotto a una natalità qualitativamente, non quantitativamente, auspicabile. Queste aspettative oggi appaiono, però, poco credibili e difficilmente realizzabili.

NOTA. In questo scritto non si tiene conto delle conseguenze demografiche e socioeconomiche della pandemia in corso, che potrebbe avere imprevedibili effetti sulla natalità di portata incalcolabile o anche nessun effetto. [v. p.]

## bêtise

### MA PARLA PER TE! DAL NAZI-BOLSCEVISMO AL BIGOTTISMO

*«Niente più valori e ideali, niente più dèi e idee eterne: tutto è precipitato nell'abisso, svaloriizzandosi. ... resta un unico punto fermo per l'uomo occidentale, un unico, estremo valore, condiviso con gli altri animali e, propriamente, neppure inquadrabile in quanto tale in quella sfera, sempre a suo modo ideale, dei valori: tale valore è la vita o, se si preferisce, la mera sopravvivenza del proprio corpo individuale. ... La stessa Chiesa, che sempre più sembra solo sopravvivere a se stessa, si è convertita alla nuova religione materialistica della scienza medica: a tal punto da abbandonare ogni anelito di trascendenza, ogni slancio di ulteriorità sovrasensibile: così si spiega il transito da Francesco da Assisi, che abbraccia i lebbrosi, e da Carlo Borromeo, che comunica gli appestati, all'odierno pontefice, che annulla i suoi viaggi pastorali per via del Coronavirus e accetta, con colpevole silenzio, la proibizione delle funzioni religiose per ragioni sanitarie. È la resa senza resistenza della vecchia Chiesa, quella della salvezza delle anime, alla nuova, quella della salvezza dei corpi».*

Diego Fusaro, filosofo televisivo, *Coronavirus, la salvezza del corpo è la nuova religione e i medici i suoi pastori*, 14 ottobre 2020

### TORNANO I PREGIUDICATI

*«Tornano i decreti dittatoriali sempre a spese dei cittadini».*

Roberto Formigoni, pregiudicato berlusconiano, che caro è costato alle tasche dei cittadini, *Libero*, 18 ottobre 2020

### CAPELLI ATTENZIONATI

*«Voglio rendere edotta l'Aula che negli ultimi giorni sono stato attenzionato pubblicamente per la lunghezza, la forma, il colore e il volume dei miei capelli. Non credo che sia accettabile da parte mia il fatto che qualcuno faccia scherno della lunghezza e del volume dei miei capelli. A questi due soggetti voglio consigliare il mio parrucchiere, che non solo è da uomo, ma è anche da donna. Grazie».*

Stefano Proietti, leghista vicepresidente dell'Assemblea al comune di Spoleto, 2 ottobre 2020

## bêtise

### UN LIBERALE A POCO PREZZO

«Salvini diventa liberale. E conviene credergli».

Pietro Senaldi, direttore di Libero, 10 ottobre 2020

### MODESTAMENTE PARLANDO

«Non sono Hemingway, ma un po' pasoliniano».

Alessandro Di Battista, il Che Guevara della Destra, alla sua prima lezione per la testata Tpi: costo, 185 euro, Il Riformista, 8 ottobre 2020

### FINALMENTE

«Siamo in un regime. Hanno reintrodotta la Gestapo, che può piombarvi in casa per fare controlli e verificare quante persone vi siano all'interno. Sembra davvero il regime di Franco in Spagna o di Salazar in Portogallo».

Diego Fusaro, filosofo d'estrema destra-sinistra, YouTube, 12 ottobre 2020

### UN GIORNALISTA SDOGANATO E TROIA (MA NON IN SENSO OFFENSIVO)

«Il sesso ormai è sdoganato. Anche il mio culo in copertina. Sì, mi piace, e la foto non è ritoccata. Ti dicevo, il sesso è sdoganato e la maggior parte delle donne se le definisci 'troie' sono contente. Ma non in senso offensivo!».

Giuseppe Cruciani, conduttore della Zanzara di Radio 24, 7 ottobre 2020

### RELIGIONE E JELLA

«Devo dire che riservatamente parroci, frati, suore... siamo arrivati a circa 300 rosari mandati in omaggio dopo i due strappati. Tra l'altro, io non credo a certe cose, ma dopo il "ti maledico, ti maledico!" di quell'ossessa, mi è venuta l'ernia, c'ho la spalla bloccata da una settimana».

Matteo Salvini, A Stasera Italia Speciale, su Rete 4, 30 settembre 2020

### POCHISSIMI ELETTORI, MA BUONI

«Per questo noi vi chiediamo un voto per Michele Emiliano e Italia Viva... ehm, scusate, non chiediamo un voto per Michele Emiliano, ma lo chiediamo per Ivan Scalfarotto».

Teresa Bellanova, ministra delle Politiche Agricole durante un comizio a sostegno del candidato Iv Scalfarotto, lì al suo fianco, 20 settembre 2020

### PIDDINI AMANTI DELLE SPINE

«FI nella coalizione? Se son rose fioriranno...»

Andrea Marcucci, senatore Pd, Dubbio, 16 ottobre 2020

## PER UN SINDACO DAVVERO DIGNITOSO

«La sindacatura di Virginia Raggi passerà alla storia come la più grave calamità naturale dopo il grande incendio di Roma del 64 dopo Cristo, ai tempi dell'imperatore Nerone. C'è da ricostruire una città e ridarle la dignità di Capitale».

Vittorio Sgarbi, deputato di Destra, autocandidato a sindaco di Roma, 12 ottobre 2020

## IL PEGGIO NON MUORE MAI

«Un prete sorpreso a scopare con due donne sull'altare della chiesa. Fuori dalla chiesa succede di peggio» [per esempio, in Vaticano].

Vittorio Feltri, Libero, 10 ottobre 2020

## bêtise

### QUANDO IL METEORITE HA GIÀ COLPITO DURAMENTE IN TESTA

«La NASA fa sapere che ciascuno di noi ha una possibilità di essere colpito da un meteorite pari allo 0,046%. Poiché la mortalità (calcolata sulla intera popolazione) da virus Covid è dello 0,026% conviene mettere il casco più che le mascherine...»

Davide Barillari, Consigliere della Regione Lazio, ex 5 Stelle, su Twitter, 9 ottobre 2020

«La possibilità di morire di coronavirus è minore di quella di morire per un asteroide. Così mi sono attrezzata».

Sara Cunial, deputata ex M5s, durante la manifestazione no mask di Roma si presenta con un casco in testa, 10 ottobre 2020

«È un'influenza come le altre: un antibiotico, un antinfiammatorio, un bel po' di grappa, e vedrai che la mattina ti rizzzi bene in piedi»

«Io metto la mascherina solo perché non ho i soldi per pagare la multa».

«Non metto la mascherina perché ho le vie nasali chiuse: ho pure il certificato medico».

«Io il Covid l'ho già avuto, sono un portatore sano! Scappate, giornalisti! Scappate!».

«Jeff Bezos, Bill Gates, hanno preso il controllo su tutto, ci mettono dei buffoni al governo e ci fanno credere che siamo in democrazia».

«Vaccinarmi? Non accetterei mai il timbro della bestia!».

Manifestazione di piazza San Giovanni, "contro la dittatura sanitaria del coronavirus", Corriere Tv, 10 ottobre 2020

## Comitato di direzione:

**paolo bagnoli**, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

**antonella braga**, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

**antonio caputo**, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

**pietro polito**, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

**giancarlo tartaglia**, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", "Il Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

**giovanni vetritto**, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

---

## hanno collaborato

### in questo numero:

**paolo bagnoli.**

**antonio caputo.**

**angelo perrone**, giurista, è stato pubblico ministero e giudice. Cura percorsi professionali formativi, si interessa prevalentemente di diritto penale, politiche per la giustizia, diritti civili e gestione delle istituzioni. Autore di saggi, articoli e monografie. Ha collaborato e collabora con testate cartacee (La Nazione, Il Tirreno) e on line (La Voce di New York, Eurispes.it, Critica Liberale). Ha fondato e dirige [Pagine letterarie](#), rivista on line di cultura, arte, fotografia.

**valerio pocar**, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, Garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

## nei numeri precedenti:

al bano, massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, alessandra bocchetti, enrico borghi, annarita bramucci, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, andrea costa, simone cuozzo, maria pia di nonno, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, Pietro Polito, gianmarco pondrano altavilla, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l’abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, stefano sepe, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, nerezo zamaro.

## scritti di:

dario antiseri, william beveridge, norberto bobbio, aldo capitini, winston churchill, benedetto croce, vittorio de caprariis, luigi einaudi, ennio flaiano, alessandro galante garrone, piero gobetti, john maynard keynes, giacomo matteotti, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà, ernesto rossi, gaetano salvemini, bruno trentin, leo valiani, lucio villari.

## involontari:

mario adinolfi, piera aiello, claudio amendola, nicola apollonio, ileana argentin, sergio armanini, “associazione rousseau”, bruno astorre, lucia azzolina, roberto bagnasco, luca barbareschi, piero barbieri, vito bardi, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, giuseppe basini, nico basso, pierluigi battista, paolo becchi, franco bechis, giuseppe bellachioma, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela

biancofiore, mirko bisesti, jair bolsonaro, alfonso bonafede, giulia bongiorno, alberto bonisoli, claudio borghi, francesco borgonovo, lucia borgonzoni, umberto bosco, renzo bossi, flavio briatore, paolo brosius, franco bruno, stefano buffagni, umberto buratti, piero burgazzi, roberto burioni, salvatore caiata, mario calabresi, roberto calderoli, carlo calenda, antonio calligaris, stefano candiani, daniele capezzone, luciano capone, santi cappellani, giordano caracino, mara carfagna, silvia carpanini, umberto casalboni, davide casaletto, massimo casanova, pierferdinando casini, laura castelli, luca castellini, andrea causin, luca cavazza, aldo cazzullo, susanna ceccardi, giulio centemero, gian marco centinaio, claudio cerasa, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, annalisa chirico, eleonora cimbro, francesca cipriani, anna ciriani, alessandro coco, dimitri coin, luigi compagna, federico confalonieri, conferenza episcopale italiana, giuseppe conte, mauro corona, “corriere.it”, silvia covolo, giuseppe cruciani, totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d’anna, felice maurizio d’ettore, matteo dall’osso, alessandro de angelis, angelo de donatis, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, silvana de mari, paola de micheli, william de vecchis, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell’utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, manlio di stefano, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, antonio diplomatico, elena donazzan, daniela donno, claudio durigon, enrico esposito, filippo facci, padre livio fanzaga, davide faraone, renato farina, oscar farinetti, piero Fassino, agostino favari, valeria fedeli, giuliano felluga, vittorio feltri, giuliano ferrara, paolo ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, filaret, marcello foa, stefano folli, attilio fontana, lorenzo fontana, don formenton, roberto formigoni, dario franceschini, papa francesco, niccolò fraschini, carlo freccero, filippo frugoli, simone furlan, claudia fusani, diego fusaro, davide galantino, albino galuppini, massimo garavaglia, iva garibaldi, maurizio gasparri, fabrizio gareggia, paolo gentiloni, marco gervasoni, roberto giachetti, antonietta giacometti, massimo giannini, mario giarrusso, massimo giletti, paolo giordano, giancarlo giorgetti, giorgio gori, beppe grillo, giulia grillo, mario garante, don lorenzo guidotti, paolo guzzanti, mike hughes, “il corriere del mezzogiorno”, “il dubbio”, “il foglio”, “il giornale”, “il messaggero”, “il riformista”, “il tempo”, sandro iacometti, igor giancarlo iezzi,

antonio ingroia, luigi iovino, eraldo isidori, christian jessen, boris johnson, “la repubblica”, ignazio la russa, “la stampa”, “la verità”, vincenza labriola, lady gaga, mons. pietro lagnese, camillo langone, elio lannutti, “lega giovani salvini premier di crotone”, gianni lemmetti, barbara lezzi, “libero”, padre livio, eva longo, beatrice lorenzin, luca lotti, maurizio lupi, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, domenico manganiello, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, roberto maroni, maurizio martina, emanuel mazzilli, maria teresa meli, giorgia meloni, alessandro meluzzi, sebastiano messina, gianfranco micciché, gennaro migliore, martina minchella, marco minniti, giovanni minoli, augusto minzolini, gigi moncalvo, guido montanari, lele mora, alessandra moretti, emilio moretti, claudio morganti, luca morisi, nicola morra, candida morvillo, romina mura, elena murelli, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, corrado ocone, viktor mihaly orban, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, manlio paganella, alessandro pagano, michele palummo, kurt pancheri, giampaolo pansa, silvia pantano, paola - gilet arancioni, antonio pappalardo, gianluigi paragone, parenzo, heather parisi, francesca pascale, carlo pavan, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, piccolillo, don francesco pieri, simone pillon, gianluca pini, elisa pirro, federico pizzarotti, marysthell polanco, barbara pollastrini, renata polverini, giorgia povolo, stefania pucciarelli, sergio puglia, “radio maria”, virginia raggi, papa ratzinger, gianfranco ravasi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, villiam rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, riccardo rodelli, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato, gianfranco rotondi, enrico ruggeri, francesco paolo russo, virginia saba, fabrizio salini, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, manuela sangiorgi, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, claudio scajola, andrea scanzi, domenico scilipoti, pietro senaldi, michele serra, debora serracchiani, vittorio sgarbi, carlo sibilìa, ernesto sica, elisa siragusa, “skytg24”, antonio socci, marcello sorgi, filippo spagnoli, adriano sofri, salvatore sorbello, padre bartolomeo sorge, vincenzo spadafora, francesco stefanetti, antonio tajani, carlo taormina, paola taverna, selene ticchi, luca toccalini, danilo

toninelli, oliviero toscani, giovanni toti, alberto tramontano, marco travaglio, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, fabio tuiach, livia turco, manuel tuzi, un avvocato di nicole minetti, nichì vendola, flavia vento, francesco verderami, sergio vessicchio, monica viani, alessandro giglio vigna, catello vitiello, gelsomina vono, silvia vono, luca zaia, alberto zangrillo, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, giovanni zibordi, nicola zingaretti.